

## DUCCIO & DUCCIO

STORIE DI TERRA E DI MARE

MATERIALI MINIMI DI DUCCIO STADERINI E DUCCIO TROMBADORI

a cura di Francesco Moschini/coordinamento di Vera Pirrò

lunedì 17 novembre / sabato 13 dicembre 1986

orario d'apertura 16,30/20

Si inaugura lunedì 17 novembre presso la A.A.M./Coop. Architettura Arte Moderna di Roma la mostra DUCCIO & DUCCIO Storie di mare/Storie di terra dedicata al lavoro di Duccio Staderini e Duccio Trombadori. Questi materiali, elaborati nel corso di alcuni anni per il proprio piacere personale e con il gusto di intrecciare un dialogo affidato al disegno, al dipinto, all'acquarello piuttosto che alle parole, rappresentano un momento altamente significativo della produzione di questi "personaggi". Personaggi sui quali non si intende affatto proporre una sorta di nuova circuitazione rispetto alla loro consolidata e diversa professionalità, che è quella poi di essere uno architetto, l'altro critico d'arte e gionnalista. Di Duccio Trombadori vengono presentati una trentina di piccoli olii, mentre di Duccio Staderini vengono presentate tre serie diverse di disegni, una ispirata al corpo femminile nel suo farsi natura, l'altra dedicata ad alcune vedute marine di Porto S.Stefano, ed una terza, più libera, tra l'onirico e l'ironico, di riflessione su alcuni temi mitici. Una serie di oggetti, reperti trovati e "trattati", a volte dipinti, fanno da corollario, con la loro corposità, alla levità dei disegni e degli acquarelli. Chiarito quindi che di Duccio & Duccio non si vuole costruire una coppia di artisti "nuovi", è bene sottolineare che l'intento della mostra è quello di rintracciare alcune tematiche del loro incontro a distanza, fatto di elementi interstiziali ma di grande freschezza e di grande poesia. Da un lato è ravvisabile una sorta di identità nei temi affrontati, dall'altro invece risulta evidente la originalità e singolarità nelle risposte. Al senso e al desiderio di ancorarsi alla matericità dei luoghi, alla tensione verso la loro presa di possesso di D.Trombadori si contrappone il sentimento della loro inafferrabilità, della loro impossibile definizione di D.Staderini. Quest'ultimo infatti coglie delle cose il loro oscillare tra storia e natura, mito e natura, forma e materia sottolineandone l'appartenere ad entrambe le dimensioni. Così i sassi recuperati dal mare e ritrovati sulla riva diventano le mute memorie di eventi mitici o fantastici, mentre il tema del corpo femminile si ripropone con la coscienza della sua più antica naturalità, nel suo trasformarsi e trasfigurarsi, nel mare le donne distese o raccolte sono 'isole'. Insieme ai sassi-scultura e ai disegni sono presentati ancora alcuni acquarelli di D.Staderini, "I miei sabato e domenica a S.Stefano", in cui è ancora il tema della impossibilità del limite a caratterizzare questi luoghi evanescenti, infine, forse nella tensione verso un ritorno al lavoro quotidiano, di architetto, presentiamo il progetto per capanno al mare, che pur presentandosi sotto forma di progetto-racconto, affronta il tema dell'essenzialità del segno architettonico, ma anche della sua forza nel determinare ogni elemento del progetto fino all'arredo. Più legata alla cultura figurativa di paesaggio del novecento appare invece l'opera di Duccio Trombadori, ispirata dal lavoro di personaggi come Tullio Garbari e Gigliotti Zanini, senza tuttavia l'exasperazione "malata" di Tullio Garbari, ma trasformata nella messa a fuoco di stati d'animo e sensazioni in un dialogo più intimistico con la natura. Il tema del paesaggio appare come un doloroso miscuglio di nostalgia e disincanto, in cui al desiderio di essere dei luoghi si accompagna la dolorosa consapevolezza che il sentimento e il turbamento che questi provocano appartiene ad un raro e breve momento di grazia che non è possibile vivere più a lungo. Il taglio prospettico, la stessa illusione di profondità, la provocatoria e costante presenza di una strada, nel suggerire l'illusorio possesso dei luoghi, non consentono di colmare la distanza, di afferrare il tempo sospeso dell'opera, semmai allontanano ancora di più. Ma questi dipinti sono proprio un allontanarsi dai luoghi, un dipingere per dimenticare.